

L'APPROFONDIMENTO

Differenza donna: Katia Pafundi e i centri della libertà

DI **MARIA DE CARLO**

«**O**gni donna dovrebbe chiedersi: Cosa voglio dalla vita?». Inizia così la piacevole chiacchierata telefonica con Caterina (per tutti Katia) Pafundi, giovane mamma che vive ad Atena Lucana ma originaria di Acerenza. La sua storia è costellata di donne simili a farfalle in trappola e desiderose di essere liberate. E la sua è la testimonianza di come trasformare i propri ideali in un'attività lavorativa. (...)

■ continua a pagina 17

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



093688



LA RUBRICA Appuntamento con la ricerca dialogica sulla comunità con occhi di donna

Differenza donna: Katia Pafundi e i tanti centri “della libertà”

Continua il nostro percorso dialogico avviato nelle 131 agorà della nostra terra lucana. In questa seconda edizione lo facciamo attraverso una visione duale e della differenza (maschile-femminile). Il modello resta sempre quello socratico, di ricerca e di indagine “critica”, per un confronto e dialogo costruttivo sulle questioni e sui problemi, senza sopraffazioni e forme di dominio. La differenza esperita apre a percorsi di alterità e di rispetto delle diversità influenzando positivamente l'intero tessuto sociale. Nessuno “scimmiettamento”. Differenti identità per costruire qualcosa di buono nei luoghi dove si vive, “un mondo nuovo e migliore”, come direbbe Virginia Woolf.

DI MARIA DE CARLO*

«**O**gni donna dovrebbe chiedersi: Cosa voglio dalla vita?». Inizia così la piacevole chiacchierata telefonica con Caterina (per tutti Katia) Pafundi, giovane mamma che vive ad Atena Lucana ma originaria di Acerenza. La sua storia è costellata di donne simili a farfalle in trappola e desiderose di essere liberate. E la sua è la testimonianza di come trasformare i propri ideali in un'attività lavorativa. Il suo impegno nella rete anti violenza lo dimostra. Ha sposato la causa dell'associazione “Differenza donna” ed è membro attivo del direttivo nazionale da circa quattro anni.

Ma andiamo per ordine. Caterina si trasferisce a Firenze per laurearsi in psicologia clinica e durante il periodo della specialistica frequenta un corso di formazione a cura dell'associazione “Differenza Donna” a San Mi-

niato (Pisa), dove poi viene istituita la casa-rifugio “Frida Kahlo”, affidando a lei la responsabilità della gestione.

Inizia poi un vero e proprio tour. Così si racconta: «Subito dopo lavoro presso la casa rifugio e centro anti violenza per donne che non vogliono più subire violenza di villa Pamphili a Roma e da lì abbiamo partecipato ad un bando del consorzio sociale vallo di Andriano Tanagro e Alburni ambito S10, e abbiamo vinto la gestione del centro anti violenza Aretusa». Si rafforza così il sodalizio con “Differenza Donna” che la vede protagonista in diverse iniziative volte a promuovere una cultura della parità di genere. In tutto questo il compagno, che lei definisce “un femminista convinto” la sostiene, a partire da casa con due figlie donne, con uno stile di vita in linea con una nuova cultura di genere, non solo proclamata.

Da Atena alla Basilicata il passo è breve anche grazie al suo impegno e alle sue origini che portano le stesse istituzioni locali a richiedere la sua presenza per possibili eventi di sensibilizzazione. E finalmente, per la gioia associativa, è approdata in Basilicata grazie al Progetto GEA – Generare empowerment e reti Anti violenza – (finanziato dalla **Fondazione con il Sud**) che «intende attivare e potenziare i servizi e i presidi anti violenza nelle aree periferiche di Sardegna e Basilicata, mobilitando il sistema formale e informale di prevenzione e risposta alla violenza di genere, in collaborazione con le reti territoriali».

Il progetto è stato avviato a settembre 2023 (a Palazzo San Gervasio, Acerenza e Lagonegro), tra formazione e incontri per la Rete anti violenza. Coinvolte circa 35 donne dai 20 ai 60 anni “ido-

nee alla mission”, ed impegnate in questi mesi con “esperienze sul campo” in centri limitrofi alla regione per divenire operative con centri anti violenza itineranti sul territorio lucano.

Privacy e anonimato, collaborazione dei Comuni, numero telefonico attivo h24 saranno gli “strumenti” utili a sostenere le tante donne in difficoltà, per informarle dei loro diritti, indirizzarle, sostenerle attraverso un'opera di prevenzione e sensibilizzazione e accompagnarle soprattutto «nel loro bisogno di essere ascoltate».

Pafundi oggi conta circa 15 anni di esperienza, sempre gioiosa, determinata e solidale nel suo percorso di affiancamento alle donne. Si muove nella gestione di case-rifugio in Toscana, Roma, Atena e tra Salerno e Pontecagnano.

L'obiettivo finale è quello di arrivare a chiudere i Centri-rifugio per donne perché vorrà dire che si è arrivati all'assenza di ogni forma di sopruso e di violenza verso le donne, è la speranza della responsabile, «ma purtroppo i casi di cronaca, quasi quotidiani ci dimostrano che persiste un continuo maltrattamento – afferma a malincuore - ma soprattutto un modello culturale ancora fortemente patriarcale».

Tanti e numerosi gli impegni, le azioni intraprese ed anche i ri-



● Katia Pafundi

sultati grazie anche ad un modello importato sul “rischio di recidiva”, introdotti in Italia da “Differenza Donna” (progetto Daphne del 2008).

Il richiamo è alla Convenzione di Istanbul (art. 3): «La forma più diffusa di violenza di genere nei confronti delle donne è la cosiddetta violenza domestica, espressione con la quale si designano tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima».

Pafundi ha incontrato in questi anni molte donne «bisognose di acquisire consapevolezza e determinazione per deidere autonomamente e in libertà. È dalla loro volontà e decisione – aggiunge – che si attiva poi una rete di sostegno».

Molto dipende dunque anche dalle donne, deve maturare in loro questo processo di consapevolezza.

L'impegno dell'acheruntina con tutte le associate è quello di «scardinare i pregiudizi di genere – afferma – che ancora persistono, e in questo cambiamento sono coinvolte anche le stesse donne. È necessario invertire quegli schemi sociali maschilisti per fare spazio - chiosa - ad una rivoluzione culturale».

*COUNSELOR FILOSOFICA

